# LA FEDE NELLA PAROLA

# Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto

Per comprendere il brano del Vangelo che stiamo per leggere è necessario che rispondiamo ad una domanda: *“Quando la gioia va comunicata e quando essa non deve essere comunicata”.* Oppure: *“Quando il bene che facciamo è vero bene e quando non è vero bene?”*. Nel Vangelo sappiamo che nelle tre parabole della misericordia – la pecora smarrita, la moneta perduta, il figlio ritrovato – Gesù sa che sia il pastore, sia la donna, sia il padre – non possono non gioire, non possono non manifestare la loro gioia a parenti e amici: *«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (Lc 15,4-10)*. Questa donna manifesta ad amici e vicini la gioia di aver trovato la sua moneta, quella che aveva perduta. Ritrovare la moneta per essa è come aver ritrovato vita per qualche altro giorno. Ci si doveva rallegrare. Si doveva esultare. Anche il pastore che trova la sua pecora che aveva perduto, invita amici e vicini a rallegrarsi con lui. Anche lui ha trova parte della sua vita. Ma anche il Padre del figlio che aveva lasciato la sua casa, si rallegra e fa festa. Il figlio era morto ed è ritornato in vita. Era perduto e si è ritrovato: *“Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,23-24)*. Questo lebbroso riceve pienezza di vita da Gesù. La sua gioia è talmente incontenibile che dovunque lui si trovi, qualsiasi persona incontri, sente di narrare quanto il Signore gli aveva fatto. *“Ero lebbroso e il Signore mi ha guarito”*. Questa gioia che si trasformava in notizia, in racconto, accresceva la fama di Gesù e tutti accorrevano a Lui. Ecco allora che diviene necessario rispondere alla domanda iniziale, anche se sotto altra formulazione: *“Quando il mio bene è buono, vero, giusto e quando esso non è né vero, né buono e né giusto?”*. Si risponde che il mio bene, la mia esultanza, la mia gioia, il mio racconto, è un bene per me, parenti e vicini, quando non lede il diritto di alcuno e per diritto si intende anche il dovere dinanzi a Dio di predicare e di annunciare il regno dei cieli. Gesù ha un dovere sacrosanto da assolvere verso ogni uomo. Questo dovere di Gesù il lebbroso dovrà considerarlo un diritto da rispettare. Poiché questo diritto lui non lo ha rispettato, il bene che lui vuole arrecare a Cristo Gesù non è vero bene. Ecco perché Gesù lo aveva ammonito e subito congedato con due precisi comandi: *“E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro»”*. Poiché questi due comandi non sono stati seguiti e per Cristo Gesù ne è derivato dalla loro trasgressione un non bene, neanche il bene dalla gioia del lebbroso è vera. Mentre sia il pastore, sia la donna, sia il padre non ledono il diritto di alcuno. Il loro bene è vero, giusto, santo.

*Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.* *E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte. (Mc 1,40-45)).*

Sul vero bene il discorso si fa molto più ampio e per questo è necessario che ognuno vi rifletta e vi rifletta molto. Alcuni principi di ordine universale possono aiutarci. Primo principio: *“Nessun bene personale che dovesse ledere anche in minima parte un diritto di un’altra persona, chiunque essa sia, questo bene non è vero bene, non è un bene giusto, non è un bene santo. Di questo bene non possiamo usufruire”.* Secondo principio: *“Nessuno può chiedere un bene ad un’altra persona, compreso lo Stato, se può procurarselo con il proprio lavoro, il proprio impegno”*. Terzo Principio: *“Il bene va fatto a chi non è nelle possibilità né fisiche e né psichiche di poterselo procurare con il sudore o della sua mente o della sua fronte”*. Vale per tutti la regola dell’Apostolo Paolo: *“Chi non lavora che neppure mangi”*. Quarto Principio: *“Nella giustizia distributiva, sempre si deve separare il vero, il reale, il necessario bisogno di una persona dai molteplici e spesso infiniti falsi bisogni”*. Quinto Principio. *“Mai un falso bisogno va soddisfatto a discapito dei reali, veri necessari bisogni di altri”*. Sesto Principio: *“Mai si deve imporre una nuova tassazione se prima non venga eliminato ogni sperpero e ogni sciupio del denaro pubblico. Sperpero e sciupio valgono anche per un solo centesimo*”. Ecco quanto già abbiamo scritto sulla vera giustizia.

Il tributo è peccato se la tassa va oltre le reali possibilità dell’uomo. Oppure se è stornato al raggiungimento di fini egoistici, personali. Poiché la tassa è data a Cesare, è lui che deve stabilire quali servizi vanno offerti sia al singolo che alla comunità da lui governati. Oggi molte tasse sono inique, perché richieste da una modalità dissennata di gestire il denaro pubblico.

Le Beatitudini sono servizio alla vita. La legge della Chiesa è un grande servizio alla vita. Custodire nella salute, nell’incolumità fisica e psichica la propria vita e quella degli altri è obbligo morale di ogni persona. Molteplici sono i bisogni dell’uomo e molteplici sono anche i lavori. Ogni lavoro è degno dell’uomo. Nessun lavoro è indegno per l’uomo. Nella nostra mentalità va corretta la discriminazione tra lavoro e lavoro. Alcuni sono pensati più nobili e altri di meno. Ogni lavoro si addice ad ogni uomo, purché ne abbia le capacità, la perizia, la scienza, l’arte, la tecnica. Ogni lavoro va appreso. Al lavoro ci si deve formare, istruire, instradare, educare, ammaestrare. La scuola serve per formare al lavoro. Immoralità è la sperequazione nei salari, lo sfruttamento degli operai, l’assenteismo, l’abbandono immotivato del posto del lavoro. Immoralità, grave ingiustizia, non è solo la sottrazione della giusta paga agli operai, ma anche una paga oltre ogni limite di convenienza. Le ingiustizie sociali nascono tutte dalla non giusta retribuzione o in eccesso o in difetto. Ma sempre di ingiusta retribuzione si tratta. Ogni ingiusta retribuzione o in eccesso o in difetto è grave peccato presso Dio. Ogni ingiusta retribuzione obbliga, se è in eccesso, a restituire quanto non dovuto. Se è in difetto, ad aggiungere quanto vi manca. Chi predica il Vangelo non deve limitarsi a dire che non pagare le tasse è peccato. È peccato contro Dio predicare ad una sola parte. Chi predica il Vangelo deve dire che ogni tassa ingiusta è peccato. Chi predica il Vangelo deve dire che ogni tassa, causata da una eccessiva remunerazione o da disequilibrio negli stipendi, è grave peccato. Ogni tassa è sangue degli operai. A nessuno è lecito nutrire i propri vizi col sangue dei suoi fratelli. Costui sappia che è un assassino. Quanti governano i popoli devono conoscere le regole della giusta e santa moralità. La sana e giusta moralità obbliga tutti, sempre. Ora leggi quanto insegna Dio: “Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio (Sir 24,21-26).

Come si fa a risanare un’economia nazionale, aziendale, famigliare, regionale, comunale, provinciale se ogni pensiero diviene diritto? Come si fa ad uscire dalla crisi se non si pone un limite ai pensieri dichiarati un diritto inalienabile, non negoziabile, eseguibile sempre? Sarebbe sufficiente vivere un solo principio della giustizia distributiva per dare nuova vita, nuovo impulso, alla nostra società malata. Ma chi ha il diritto ad entrare nella giustizia distributiva? Se stabiliamo che è il nostro pensiero, mai nessuna tassa sarà sufficiente. Se stabiliamo che la giustizia distributiva debba offrire il meglio del meglio in ogni campo, in ogni settore della vita, niente più basta. Se invece poniamo un limite alle nostre esigenze e richieste anche legittime in nome della giustizia distributiva, allora tutto cambia. Urge dare ai pensieri la verità della giustizia distributiva. Finché un solo uomo dichiarerà diritto il suo pensiero, non c’è salvezza. Qui non si parla dello sciupio del denaro pubblico. Lo sciupio cade sotto un altro capitolo della morale. Lo sciupio è vero furto. Qui si parla dell’uso perfetto della giustizia distributiva. Se abbiamo uno da distribuire non si può distribuire come se vi fosse un due. Noi abbiamo uno e vorremmo che ci venissero distribuite le cose come se fosse un milione, un miliardo, un trilione, un numero senza fine. Abbiamo una goccia d’acqua e tutti pensiamo di trovarci dinanzi ad un oceano da distribuire. Ognuno non sopporta alcun limite. Ora è proprio della giustizia distribuiva il limite. Essa è finita non infinita, limitata non illimitata, circoscritta non aperta. Se la persona non si appropria della verità del pensiero, finché la falsità governa la mente, non vi potranno esserci soluzioni. La soluzione dell’uomo è la verità dei suoi pensieri. Oggi il pensiero è falso, quale soluzione di verità potrà mai nascere dalla falsità? Ogni diritto falso, poiché fondato su un pensiero falso, falsifica ogni rapporto tra gli uomini e crea ogni disordine sociale e spirituale. Il Vangelo è la sola via possibile per dare verità ai pensieri. Chi distrugge il Vangelo, distrugge la vera umanità, la vera civiltà. L’umanità oggi è simile fitto bosco, in una notte senza luce di luna, coperta da una spessa coltre di buio etico, veritativo, sapienziale. Del fitto bosco dell’umanità, sei tu, cristiano, la luce. Tu devi illuminarla affinché ogni uomo possa vedere bene e male, vero e falso. Se tu cristiano non sei luce, inutile dire all’umanità cosa fare. È sorda. I suoi orecchi sono otturati, sigillati con resistente cera. Il mondo intero è pieno di libri che contengono ogni insegnamento. Ma l’uomo non vede la verità. Essa è solamente scritta. Il libro è chiuso. Se tu gli fai vedere cosa è la luce vera, essa la vede. Gliela farai vedere divenendo tu vera luce sempre più intensa in Cristo Gesù. ristiano, sarai luce vera se diverrai nella tua persona verità, giustizia, carità, fede, speranza, santità, amorevolezza, umiltà, mitezza.

 Cristino, il mondo vede ciò che tu sei, non ciò che tu dici. È sordo alle tue parole, mentre vedrà sempre la tua luce. Cristiano, sei anche il sapore di Dio e di Cristo nel mondo. Sei in mezzo agli uomini il sale della sapienza e della verità di Cristo Gesù. Come il sale per dare sapore deve sciogliersi, annullarsi nella sua essenza, divenire una cosa sola con i cibi, così è per te, cristiano. Se tu, cristiano, non ti sciogli, divenendo verità, carità, speranza, misericordia, nessun sapore verrà dato al mondo attraverso te. Grandezza, gloria, fama, lusso, hanno un costo altissimo. Certe cose si possono fare solo sul sangue della gente: strumento sono le tasse. La tassa può essere imposta per un solo scopo: per il bene più grande di tutto il popolo. È obbligo di ciascuno partecipare al bene di quanti vivono nella stessa città, stessa regione, stesso paese o stato, unica terra. Quando la tassa è giusta e quando essa è ingiusta? Quando essa più essere esercitata e quando ci si deve astenere dell’imporla? Il lavoro è obbliga naturale. L’uomo è stato creato per il lavoro. Dal lavoro deve attingere ciò che gli è necessario per la sua vita. La tassa serve perché colui che lavora senza frutto da commercializzare possa sostentarsi attraverso il frutto di colui commercializza. Colui che commercializza usa i servizi di colui che non commercializza. La tassa è un bene per un bene. Essa è un commercio di beni. Quando si esce dal giusto rapporto di scambio di prodotti, l’uso della tassa diviene ingiusto, perché salta la regola che la regge. Come nel commercio esiste la frode, il dolo, l’inganno, la falsità, la menzogna, così è anche in questo commercio fondato sulla tassa. Sono ingiuste, immorali, tutte quelle tasse che servono per accrescere la propria gloria, per favore il lusso, incrementare i vizi. Sono ingiuste, immorali tutte quelle tasse che favoriscono sprechi, sciupii, distrazioni di denaro, peculato, disonestà, maggiorazione prezzi. Sono ingiuste, inique tutte quelle tasse richieste dall’assenteismo, mancanza di professionalità, corruzione, scarso impegno. Sono ingiuste, inique e immorali tutte quelle tasse che sono imposte a causa della cattiva gestione del denaro pubblico. Sono ingiuste, inique e immorali tutte quelle tasse il cui denaro è andato alla costruzione di opere pubbliche inutili o abbandonate. Coloro che governano, prima di imporre una sola tassa, sono obbligati ad eliminare tutte le fonti di sciupio del denaro pubblico.

Anche di un solo denaro, o lira, o centesimo, sciupato, usato male, quanti governano sono responsabili dinanzi a Dio e al mondo. Tutte le fonti di sciupio del denaro pubblico sono come un paniere. Tutta l’acqua che in esso si versa, scompare. È obbligo di ogni amministratore otturare tutti i fori dello sciupio. Poi, solo poi potrà introdurre una nuova tassazione. La giustizia distributiva e la giustizia commutativa non possono essere tenute fuori se si vuole una tassazione giusta ed equa. Tutti parlano di tasse, nessuno dice i motivi della loro necessità. Nessuno verifica la verità, la giustizia, la santità di una tassa. Mai si potranno abbassare le tasse, se non si abbassa lo sperpero e lo sciupio perpetrato in mille modi da ogni cittadino.

È cosa giusta che illuminiamo menti e cuori su una questione altamente delicata, quale quella dei tributi e delle tasse. Ogni tassa potrebbe essere un furto legale. Potrebbe rivelarsi un’espropriazione stabilita per legge, per decreto, per imposizione. Quando essa non è più un furto, un’espropriazione, una “ablatio invito domino”, ma vera opera di solidarietà e di condivisione? Ma prima di tutto cosa è una tassa? È il privare per legge il legittimo proprietario di ciò che è suo, per il bene più grande di tutti i cittadini. Quando allora la tassa è giusta e quando diviene ingiusta e rimane nella sua natura un vero furto, un’espropriazione illecita? È furto ed è espropriazione illecita quando essa viene stornata dal bene comune per un uso non dovuto strettamente privato. Tutto ciò che non è riconducibile al bene comune si trasforma ipso facto in furto e vi è l’obbligo della restituzione che perdura sempre. Senza la restituzione integrale, piena, non si rientra nella giustizia. Si rimane fuori della verità e della grazia divina. Si è ladri.

Moltissime tasse sono ingiuste questa motivazione: perché molti approfittano del bene comune per interessi personali, anche partitici. Moltissime sono ingiusta perché il denaro pubblico, frutto della tassazione, è esposto a sciupio, dilapidazione, appropriazione indebita. Vi è una microstruttura di appropriazione indebita così capillare e invisibile da rendere ogni tassazione inadeguata, mai sufficiente. Se chi è predisposto all’uso della cosa pubblica non è di coscienza retta, dal cuore puro, il furto sempre è a portata di mano. Non si potrà mai limitare la spesa pubblica, se non si interviene sulle microstrutture delle appropriazioni indebite. Queste capillari microstrutture non riguardano solo la cosa pubblica, ma anche l’uso del tempo e la presenza sui luoghi di lavoro. Vi è anche un’altra piaga che va denunciata. Essa è l’incapacità e l’assenza di ogni professionalità in chi gestisce la cosa pubblica.

Spessissimo sono le risorse umane che provocano disastri, perché incapaci, inadatte, inefficienti, non aggiornate, fuori tempo. Il dissesto finanziario di una nazione non si risolve con imposizioni di tasse sempre più esose, da vero strozzinaggio. Si risolve in un solo modo: iniziando una seria, forte, convinta, permanente educazione dell’uomo a non rubare. Sempre si ruba quando vi è sperequazione tra il lavoro svolto e il salario percepito. Oggi la sperequazione regna sovrana. Vi sono salari che gridano vendetta al cospetto di Dio a motivo della immane sperequazione sulla quale essi sono costruiti. Vi sono salari non meritati, perché il lavoro svolto non è adeguato al denaro percepito. I motivi della inadeguatezza sono molteplici. Vi sono salari che sono un vero furto, perché nessun lavoro viene eseguito. Si percepisce, ma senza nulla donare in cambio. Vi sono salari non solo indebiti, ma anche fraudolenti, a motivo del lavoro svolto con stoltezza che è sfacelo per l’impresa. Finché non si elimineranno i micro e i macro-furti, più i micro che i macro, non vi sarà alcuna possibilità di gestire la cosa pubblica. Cosa su cui riflettere è anche ciò che ci è dovuto dal bene comune. Vi è un limite nelle nostre esigenze? Vi è un freno ai nostri desideri? Tra il niente, il medio, il sommo, vi è una linea che va rispettata da tutti, nessuno escluso? Questa linea può essere la somma eccellenza? In tutta questa confusione morale, riappare con prepotenza il Vangelo. Urge educare l’uomo alle virtù, liberandolo da ogni vizio. Temperanza e sobrietà sono il principio basilare di ogni giustizia. Onestà e purezza di mente e di cuore le fanno da corona. Se non ci si forma alla rettitudine della coscienza nel rispetto assoluto, pieno della cosa pubblica e privata, non c’è salvezza. È l’uomo la causa di tutti i dissesti finanziari di una nazione. Qual è la nostra stoltezza? Lasciamo l’uomo senza alcuna formazione, alcuna educazione, alcuna coscienza, alcuna verità morale. Senza tutti gli uomini formati la cosa pubblica mai potrà bastare, mai sarà sufficiente e si dovranno aggiungere nuove tasse. All’infinito. Un solo uomo dalla coscienza retta consentirebbe la riduzione dell’uno per milione. Consideriamo dieci, venti, trenta milioni di cittadini. È l’uomo la causa di tutti i mali esistenti nel mondo. Noi vogliamo risolvere i problemi, ma senza intervenire sull’uomo. Un uomo non formato nella coscienza è il più grande disastro economico per una nazione. Oggi la coscienza è senza alcuna formazione. Sovente neanche noi Chiesa formiamo la coscienza morale. Lo attesta il fatto che neanche noi viviamo di coscienza morale. Ricordiamoci del proverbio antico: “Qui spernit modica paulatim decidet” - chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco (Sir 1,19).

Vi sono dei principi di morale che vanno ben chiariti, evidenziati, specificati, illuminati. Ma soprattutto essi vanno messi nel cuore. Un principio di retta moralità vuole che ognuno sia obbligato a difendere il bene comune e di ciascuno in particolare. Non può esistere il bene comune se viene violato il bene del singolo. È proprio del bene comune cercare il bene di ogni singola persona, il bene più grande, più vero, più santo. La ricerca di questo bene comune a volte richiede che si sveli e si riveli il peccato, il misfatto, il male fatto delle persone. La rivelazione del “peccato” personale non è però il fine dell’azione. A volte però rivelare il peccato è domandato dal bene comune. Il fine della rivelazione del male dell’altro è però tutto orientato, finalizzato al bene comune, non a recare del male ad una singola persona. In questo caso e solo in questo caso è legittimo, è morale dire non male contro una persona, ma dire il male che la persona compie. Il bene comune passa anche ponendo un limite al male che la singola persona crea, genera, produce. Se questo male non viene palesato, è il bene comune che viene condannato a soffrire e a soffrire molto. Dire male di una persona è una cosa. Dire il male che la persona compie è tutt’altra cosa. Mai si deve dire male di una persona. Mai dire il male di una persona, a meno che questo male non turbi e non ostacoli la ricerca del bene comune e di ogni singola persona. È questo un principio altissimo di sana e santa moralità. L’uomo buono mai deve arrecare un danno all’uomo cattivo. Glielo può arrecare solo indirettamente, come rimedio per la creazione e la gestione del più grande bene comune. Glielo si può creare solo indirettamente, quando la rivelazione di esso, serve per la salvezza di ogni singola persona in particolare. Non vi deve essere però alcuna altra via per operare la salvezza dei singoli. Dire il male fatto da un altro deve essere l’ultimo appello. Questo principio va sempre osservato. La non osservanza ci fa essere denigratori, delatori, omicidi dei nostri fratelli.

Il vero fine di ogni missionario deve essere uno solo: aiutare ogni uomo perché giunga alla piena conoscenza della volontà di Dio. La piena conoscenza della volontà di Dio è che ogni uomo formi con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola adorazione. Se questo è il vero fine di ogni missione all’interno e all’esterno della Chiesa, si comprenderà che nessuno lo potrà raggiungere da solo. È anche impossibile perché esso è il frutto di una mediazione che già vive alla perfezione ciò che è essa chiamata a dare agli altri. Se il missionario non è in questa conoscenza con ogni sapienza e intelligenza spirituale, neanche la potrà mai dare agli altri. Se neanche la conosce, potrà indicarla? Potrà pregare perché essa si compia? Potrà chiedere a Dio che la conceda ai suoi evangelizzati? Se lui neanche sospetta che vi possa essere, difficile è pensare che possa desiderarla per gli altri. È sempre dal cuore del missionario del Vangelo che tutto parte, tutto si muove, tutto avviene, tutto si compie. Se il cuore del missionario è vuoto, vuoto egli darà. Se è privo di verità e di conoscenza, darà falsità ed errore. Se è malvagio e maligno, darà calunnie, false testimonianze, negazione della verità di Dio che si manifesta nei suoi fratelli. La prima vera missione si deve sempre svolgere nel missionario. È il missionario che deve elevarsi fino alla piena conoscenza della volontà di Dio per la sua vita. È lui che deve possedere questa conoscenza con ogni sapienza e intelligenza spirituale.

Perché questo avvenga lui deve ingaggiare una severa lotta contro il peccato, il vizio, le imperfezioni, ogni venialità. Il cuore del missionario deve essere purissima abitazione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene, prende dimora in lui, lo mette in comunione con la volontà di Dio, lo ricolma di ogni sapienza ed intelligenza. Con lo Spirito Santo in Lui ogni giorno conosce in pienezza di verità, giustizia, santità, cosa il Signore desidera e vuole. Conosce cosa il Signore vuole da lui e da ogni altro suo figlio a lui affidato perché lo elevi, lo conduca nel suo stesso stato spirituale. Il missionario deve evangelizzarsi lui ogni giorno, lasciandosi formare dallo Spirito Santo, crescendo nella perfetta conformazione a Gesù. Il missionario deve vivere da vero figlio del Padre e aggrapparsi al cuore materno della Vergine Maria. Se non farà questo e non entrerà nel pieno possesso della conoscenza della divina volontà, la sua missione è totale fallimento. Dona se stesso, ma non dona Dio. Parla di se stesso, ma non parla di Dio. Avvicina al suo cuore, ma non al cuore di Dio. Porta a sé, ma non a Cristo Gesù. Non crea quel movimento ascensionale che deve condurre ogni uomo al possesso del cuore del Padre. Il cuore del Padre è tutto nel cuore di Cristo, ricolmato della verità e della sapienza dello Spirito Santo. Un missionario povero di Dio dona solo povertà. La mediazione è tutto nella nostra fede. Tutto è dal mediatore.

La missione cristiana non è fatta da una sola persona, da un solo dono, da un solo carisma, da una sola virtù, da una sola perfezione. Essa è fatta da un popolo numeroso, da un grande fiume che attraversa tutta la storia: da Cristo Gesù fino all’ultimo uomo della storia. Questo popolo numeroso è fatto di singole persone, ognuna delle quali è rivestita di un particolare dono dello Spirito Santo.

I doni dello Spirito Santo sono quanti sono le persone che formano, hanno formato, formeranno questo popolo, questo fiume inarrestabile. Questi doni concorrono a rendere bella e armoniosa, piena di pace e di verità, ricca di grazia e di misericordia la Chiesa di Dio. La forza di questo popolo, la bellezza di questo fiume, la grandezza della Chiesa è nella comunione di questa moltitudine di doni. La nostra comunione è semplice: è mettere a disposizione dell’altro in forma santamente e divinamente gratuita in ogni nostro dono. Il dono però va sviluppato e fatto crescere in tutte le sue potenzialità divine, secondo la volontà dello Spirito Santo. Chi vuole lavorare per fare cristiani, o discepoli di Gesù, deve essere prima lui stesso vero cristiano, lui stesso vero discepolo di Gesù. Un non cristiano non può fare un cristiano. Un non discepolo non può fare un discepolo. Un non santo non può fare un santo. Un non vero non può fare vera una persona. L’altro è da noi per generazione spirituale. Generiamo secondo la nostra natura. La natura cristiana genera altri cristiani. La natura pagana genera altri pagani. Chi è un vero cristiano? È colui che si converte ogni giorno al Vangelo, divenendo povero in spirito, umili e puro di cuore. Facendosi piccolo come un bambino, senza malizia o falsità, senza inganno o ipocrisia, senza furbizia o ricerca di se stesso.

Il cristiano è persona che giorno dopo giorno cresce in novità di vita, in vita tutta evangelica, generata in Lui dallo Spirito Santo. Vero cristiano è colui che giorno dopo giorno si lascia plasmare dallo Spirito Santo nel compimento della volontà del Padre celeste. Il vero cristiano vive di sola volontà di Dio. Conosce la volontà di Dio perché in perenne comunione con lo Spirito Santo del Signore. Vengono ora indicati i frutti che lo Spirito del Signore opera in noi: giustizia, pace, gioia, carità, umiltà, buona volontà. Occorre rinnegamento di se stessi, ricerca costante del bene, amore per il fratello, dialogo vero e sincero, allontanamento dal male. Chi si lascia guidare, condurre, generare quotidianamente dallo Spirito Santo del Signore produce in abbondanza questi frutti. Chi non produce questi frutti non è dallo Spirito Santo di Dio. Chi si lascia fare dallo Spirito Santo lavora in comunione e in armonia con ogni battezzato. Per quale fine lavora chi è mosso dallo Spirito Santo e da Lui formato? Lavora per riempire la casa del Signore, portando a Cristo e alla sua verità, operando la pace. Lavora seminando il buon seme della Parola del Vangelo, raccogliendo frutti di salvezza e di vita eterna. Lavora per il Vangelo, nel Vangelo, secondo il Vangelo, nello stile e nella forma di Cristo Gesù. Morale umana e morale soprannaturale non sempre coincidono, come non coincidono legalità e sana moralità. La legalità umana mai da se stessa costituisce morale un’azione, un fatto, una decisione, un’opera. Educare alla legalità potrebbe anche significare educare all’immoralità. Legale oggi è l’aborto, il divorzio, in molti paesi l’eutanasia, il matrimonio con lo stesso sesso. Legali in Italia sono le tasse, ma sono tutte altrettanto morali? Di certo non sono morali tutte quelle tasse dovute a sprechi, a tangenti, a speculazioni, a lusso oltre misura.

Non sono morali quelli dovute a sperequazioni tra opera svolta e salario percepito. Non sono morali quelle richieste dalla stupidità nella gestione del proprio ruolo e della propria missione. Le vie per sperperare il denaro pubblico sono infinite. Queste vie immorali vanno tutte ricondotte nella sana moralità. Un principio mai dovrà venire meno se si vuole una tassazione giusta ed equa. Questo principio così suona: ad ogni livello di gestione della cosa pubblica, dall’infimo al sommo, dal più piccolo al più alto… Si è obbligati ad evitare che anche un solo centesimo venga usato per un fine improprio o venga sciupato in cose improprie. Un solo centesimo sciupato obbliga il suo recupero prima di una nuova tassazione. Altrimenti la tassa è immorale. Ogni amministratore, a qualsiasi titolo e grado, è obbligato ad evitare che sotto la sua amministrazione un solo centesimo venga sciupato. Questo principio obbliga tutti gli amministratori ad un altissimo grado di moralità. Ma un popolo di immorali come fa a trasformarsi in una comunità di altissima moralità? Ecco allora che viene fuori con forza e potenza il ruolo della Chiesa. Spetta ad essa educare alla vera, alta moralità. Spetta ad ogni suoi discepolo e figlio vivere di alta moralità. Il cristiano è colui che deve essere luce di moralità in ogni campo, anche in quello politico, amministrativo, finanziario. Il cristiano deve porre ogni attenzione perché la sua gestione sia conservata sempre in una moralità evangelicamente alta. L’immoralità di un paese è da ascriversi anche alla scarsa formazione dei figli della Chiesa, dei cristiani. Siamo poco morali, perché poco cristiani. Se non si diviene veri cristiani, si rimarrà sempre falsi moralisti. O ritorniamo ad essere veri cristiani, oppure non ci sarà futuro di prosperità per alcuno. L’immoralità produce sempre morte sociale. Se noi Chiesa del Dio vivente, Chiesa di Cristo Gesù, non facciamo sul mondo vera luce di moralità, a che serve la nostra missione? Noi non siamo Chiesa per celebrare stupende liturgie o per dare solennità a certe coreografie di ordine pubblico o privato.

Il nostro compito, la nostra missione è quella di fare una grande luce su tutte le immoralità che oscurano il nostro vivere sociale. Non solo dobbiamo fare luce, dobbiamo anche proclamare con fermezza, che senza Cristo non è possibile alcuna vera moralità. Il cuore dell’uomo solo Cristo lo può cambiare. La nostra natura è guasta. Non sono gli scioperi che cambiano la società. La società la trasforma Cristo Signore, solo Lui, nella conversione e nella fede nel Vangelo. La trasforma con la sua grazia e verità. Senza adesione vera a Gesù Signore non c’è futuro di speranza. Il nostro futuro è solo Lui.

Sordità e cecità spirituale sono il veleno o il buco nero della verità. Quando la rivelazione si incontra con un cuore chiuso di mente, cuore, volontà, essa viene sempre distrutta, cancellata, divorata. Di essa non rimane nulla. Tutto scompare, tutto si annienta, tutto diviene fango della terra. È come se si restasse su due posizioni inconciliabili, ognuna bloccata in se stessa. Non vi è alcuna possibilità per l’uomo di Dio di penetrare nel cuore e smuoverlo dalla sua ottusità. Nessuno però deve arrendersi, gettare la spugna. Urge porre in atto tutto ciò che può essere posto. Nulla deve essere tralasciato perché la verità della salvezza penetri in un cuore. Forse è questo il nostro errore, di persone anche noi stanche a causa della nostra naturale fragilità di peccato. Dinanzi alla chiusura dell’altro, facilmente ci arrendiamo, smettiamo di combattere. Anche se ancora vi sarebbe tanto da mettere in campo, ci ritiriamo in buon ordine. Tanto, diciamo, non ne vogliono. Ma abbiamo fatto tutto quanto è nelle nostre possibilità. Abbiamo esaurito ogni divina potenzialità nello Spirito Santo? Abbiamo consumato mente, cuore, volontà, sentimento, desiderio nel trovare e nel percorrere tutte le vie possibili? Vi è rimasta ancora qualche altra via ancora inesplorata? La coscienza del missionario di Dio mai deve sentirsi a posto, mai sicura di sé, mai serena. Sempre deve dubitare di se stessa. Avrei potuto fare qualcosa in più e non l’ho fatto. Ancora non ho offerto la mia vita per la conversione. Chi legge la Scrittura Santa nota che il Signore mai si arrende, mai si ferma, mai rimane ancorato alle cose già fatte. Lui è perenne novità, perenne dono, perenne offerta. Dopo aver esaurito tutte le risorse umane e aver constatato che la salvezza dell’uomo non si è ancora compiuta, manda il suo unico Figlio. Lo manda uomo tra gli uomini, per parlarci di Lui in modo visibile, con segni e prodigi, miracoli e segni. Per la nostra salvezza Gesù non si risparmiò in nulla. Offrì anche la sua vita al Padre dall’alto della croce. Ci fece dono della sua risurrezione, del suo Corpo, del suo Sangue, come nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna.

Ci diede anche il suo Santo Spirito come nostro vero Spirito, nostro vero Avvocato, nostro vero Consolatore, nostra vera perenne Guida. Realmente Gesù non si risparmiò in nulla. Ha dato tutto se stesso nella sua verità divina ed umana per noi. Lui sì che può dire: Ho fatto tutto. Noi possiamo dire: Abbiamo fatto tutto? Il fine per cui si impone una tassa determina la giustizia di essa in ogni successivo passaggio del denaro percepito. Ci sono alcune regole che vanno rigorosamente osservate, se si vuole rimanere nella giustizia, nella sana moralità, nella vera civiltà. Una sola regola non osservata, priva la tassa del raggiungimento del suo fine. Essa diviene ingiusta, peccaminosa, appropriazione indebita. Addirittura diviene e si trasforma in un vero furto e spesso anche in una estorsione camuffata di legalità. Il fine di ogni tassa è il bene comune. Ogni risorsa delle tasse usata per qualsiasi altro fine, è appropriazione indebita. Questa appropriazione è un furto, è una immoralità evidente e manifesta, è una ingiustizia legalizzata. Ogni risorsa delle tasse usata, ma che non dona vera vita al bene comune, è vero sciupio, è uso non sapiente, non saggio, non intelligente. Quest’uso è anch’esso cosa altamente immorale. Così pure commette un furto chi attinge al frutto delle tasse, non avente alcun diritto.

È vera appropriazione non dovuta, non legittima, non legale. Anche quest’uso è vera immoralità, vera ingiustizia. Il bene comune non è il bene ottimo o sommo. Questa regola è disattesa. Il bene comune mai dovrà essere confuso con il bene sommo comune. Chiunque si serve del provento delle tasse per un fine ottimo, massimo, anche costui commette una vera immoralità. Priva il fratello del bene ordinario. Il bene sommo non può essere perseguito per tassazione. Il bene sommo è senza alcun limite. Occorrerebbero anche delle tasse senza alcun limite. Questa tassazione è impossibile da perseguire. Il bene comune ha un limite. Il fallimento di una comunità è nella perenne volontà di andare sempre oltre il bene comune, che deve essere necessariamente circoscritto. Fallisce quella comunità che trova mille vie di fuga per aggirare la legge che necessariamente dovrà sempre regolamentare il bene comune. Oggi assistiamo alla generale dilapidazione del provento delle tasse. Questa dilapidazione investe ogni cittadino. Nessuno escluso. Molte retribuzioni, passando dalla politica e per tutte le altre funzioni statali, compresa la scuola sono il frutto della tassazione. Ogni retribuzione viene stabilita in relazione al lavoro da svolgere. In questa retribuzione si insinua sovente il peccato, l’immoralità. Il lavoro viene fatto male. Il tempo da dedicare spesso viene decurtato arbitrariamente. Dove servirebbe un solo agente di lavoro spesso ne vengono impiegate dieci e più. Addirittura si rimanda allo straordinario ciò che potrebbe essere svolto con lavoro ordinario. Le immoralità in questo settore sono infinite. È un mondo questo nel quale impera, regna sovrana la trasgressione piccola e grande. Elencare tutte le modalità di immoralità diviene impossibile. Ognuno è una piccola o grande fonte di ingiustizia. In poco o in molto ognuno non dona ciò che dovrebbe dare, ognuno prende ciò che non dovrebbe prendere. ognuno agisce fuori del contratto.

Non è un problema di alzare o di ridurre le tasse, si tratta di vera educazione, formazione della gestione della cosa pubblica. Chi usufruisce a qualsiasi titolo del frutto della tassazione, deve sapere che può servirsene solo a determinate condizioni obbliganti. Fuori di queste condizioni, si è nell’ingiustizia, nel furto, nell’appropriazione indebita. L’assenteismo ingiustificato è immorale. Il prendersi giorni di riposo non spettanti è immorale. Il lavoro senza alcun impegno è immorale. Utilizzare il tempo che spetta per giustizia ad altri, per fini personali è immorale. Servirsi di una medicina che costa molto di più quando se ne può usare una che costa di meno con gli stessi risultati è immorale. Potremmo dilungarci all’infinito. Urge l’educazione di chi usufruisce del provento delle tasse ad un uso giusto, morale, sano. Una società che calpesta la morale ad ogni livello in ordine al bene comune, non si potrà mai reggere. Miseramente fallisce. Diviene impossibile abbassare le tasse senza una vera educazione morale. La tangente è immorale. Ma più della tangente è lo sciupio. Più dello sciupio sono certe retribuzioni esorbitanti, sono tutte quelle ingenti somme pagate per inutili consulenze o lavori fantasmi. Iniziare un lavoro con il denaro delle tasse e non portarlo a compimento è immorale. Sono immorali tutte le opere incompiute. L’immoralità generale è un rubinetto sempre aperto dal quale fuoriesce il denaro pubblico. Nessuna tassa sarà mai sufficiente. L’immoralità non è solo ingiustizia dinanzi agli uomini, è anche grave peccato dinanzi a Dio e obbliga alla restituzione. Senza restituzione non vi è ristabilimento della giustizia. Non vi è rientro nella verità, nella santità, nella pace con Dio e gli uomini. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo

Senza il rispetto del diritto di ogni uomo una società non può reggersi. È il rispetto dei diritti di ciascuno che fa umana una tribù, un popolo, una nazione. Nessuna comunità, nessun agglomerato di persone potrà mai dirsi umano se non si costruisce sul fondamento di solide leggi attraverso le quali ognuno sa cosa fare e cosa non fare. Diritti e doveri vanno osservati. Senza il rispetto di essi vi è il caos, la confusione, la perdita di fiducia, l’abbandono della legalità da parte di molti, la consegna alla delinquenza e al sopruso, all’arbitrio e alla malvagità. Spesso si potrebbe giungere anche alla giustizia personale ingiusta, alla vendetta spropositata, alla faida, alla strage, allo sterminio, all’uccisione selvaggia, a mille altre cose moralmente nefande. Fondatore del diritto, della giustizia è solo uno: il Signore. È Lui il solo garante della verità di esso. L’uomo a volte stabilisce delle leggi, ma ingiuste, disumane, false. Sono leggi prive di ogni garanzia di verità. Queste leggi non aiutano l’uomo nel suo cammino verso la sua più alta umanizzazione. Lo conducono invece verso la sua stessa disumanizzazione, il suo degrado spirituale, il suo declino sociale, la depressione morale. Quando in un popolo si abbassa il grado di verità è un brutto segno: nel suo seno stanno per moltiplicarsi mille agenti patogeni che lo condurranno alla rovina. Mangeranno le sue carni, berranno il suo sangue. Lo uccideranno. Oggi vi è una moltitudine di leggi false, ingiuste, immorali, nefaste per la società.

Ogni legge immorale abbassa, deprime, cancella la luce della verità che deve guidare l’uomo. Spenta la luce, si cammina nel buio, nelle tenebre. Si è senza più vita. Quale vita si potrà mai avere dall’aborto, dal divorzio, dall’eutanasia, dalle coppie di fatto, dalle unioni tra persone dello stesso sesso? Quale vita vi potrà sorgere in un popolo nel quale l’altissima tassazione serve per foraggiare i molteplici furti, ruberie, ladroneggi che ogni giorno vengono perpetrati in ogni luogo della pubblica amministrazione? Quale vita vi potrà essere in un popolo che fonda la sua esistenza su diritti sociali acquisiti, forse un tempo giusti, ma che oggi appaiono ingiusti a motivo della mutata condizione economica, che richiede da parte di tutti severi sacrifici? Quale vita vi potrà mai nascere in una comunità nella quale tutti accampano diritti, ignorando che ad ogni diritto corrisponde un preciso dovere da assolvere? Anticamente vi era la schiavitù. Dio, garante del diritto anche degli schiavi, interviene e vi pone la sua legge. Anche lo schiavo ha dei diritti che vanno rispettati. Uno schiavo non è senza diritto. Dio pone anche loro sotto la sua legge. Anche di essi egli si preoccupa e li difende.

Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre. Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto (Es 21,1-11).

Ogni uomo, chiunque esso sia, ha dei diritti che necessariamente dovranno essergli riconosciuti. Ha dei diritti innegabili il condannato a morte. Nessuno gli può togliere la vita. Non uccidere. Ha dei diritti il carcerato. Va sempre rispettato come persona umana. Nessuno lo potrà privare della sua umanità. Ha dei diritti il rifugiato politico, l’esule, il forestiero, l’immigrato, colui che sbarca ogni giorno sulle coste di un paese non suo. Ha il suo diritto il bambino appena concepito. Una società è umana quando sa rispettare tutti i diritti di ogni suo componente. Un solo diritto calpestato la rende disumana. Il nostro Paese non è povero perché privo di risorse umane e naturali. È povero perché in esso non ha più vigore la legge morale. La legge morale non si impone dall’esterno, ma dal cuore, dalla coscienza, dallo spirito. Il nostro Paese è povero perché moltissimi hanno perso la coscienza, il cuore, lo spirito, l’anima. Questa è la vera ragione della nostra povertà. Siamo un corpo evoluto nei vizi, senza coscienza, senz’anima.

È falsa profezia dire ai sudditi che le tasse vanno pagate, se si omette di dire ai governanti di non vessare il popolo con tasse immorali. È immorale la tassa che deve sopperire a vizi, incompetenze, ingiustizie, cattiva gestione che i governanti sono obbligati ad estirpare.

Ma vi è un’altra carità, un’altra opera di misericordia che nessuno mai considera o mette in luce. È quella che Giovanni il Battista indica come via da seguire ai pubblicani: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”. È la misericordia della giusta tassazione. Sono responsabili di questa misericordia tutti coloro che gestiscono la cosa pubblica. Ogni tassa ingiusta è un furto. Non solo è privazione del sangue di chi lavora. A volte è anche uccisione di chi è obbligato a pagare tasse esose, in ragione dei vizi, della corruzione, della cattiva gestione del denaro pubblico, di quella cattiva mentalità che considera la cosa pubblica come propria.

Sappia ogni responsabile dell’amministrazione dello Stato, a qualsiasi livello o grado, che domani dovrà rendere conto anche di un solo centesimo sperperato, usato in modo inadeguato, scialacquato, anche per omessa vigilanza o per conferimento di fiducia ai suoi subalterni. La giustizia non si fa per leggi umane, ma per legge divina. La legge umana è una vera miniera di ingiustizia. Dio non ci giudicherà secondo queste leggi, ma secondo la sua. Per ogni vizio dello Stato e della sua corrotta amministrazione ognuno dovrà rendere conto oggi e nel giorno del giudizio eterno, appena si lascia questo mondo e si entra nell’eternità.

È giusto chiedersi: oggi dove l’uomo trova la sorgente della sua “beatitudine”? La risposta non necessita di studi approfonditi, indagini statistiche capillari o altre cose del genere. La sorgente della “beatitudine” dell’uomo non è la trasgressione dei Comandamenti della Legge del Signore, Creatore, Dio dell’uomo. È invece la dichiarazione di non valore di Legge dei Comandamenti. Dio non è più il Signore dell’uomo. Il suo nome non esiste. Neanche il settimo giorno, per noi la domenica, è il giorno del Signore. Sui Comandamenti della Seconda Tavola meglio tacere. Genitori e anziani possono essere abbandonati, lasciati soli a se stessi. La vita dell’uomo è senza alcun valore. Sembra essere tornati ai tempi di Lamec, quando l’uomo uccideva per una lividura e si vendicava settanta volte sette. Circa il sesto Comandamento solo a dire che esso un tempo esisteva, almeno quando Mosè è sceso dal Monte e subito si innalza dall’inferno un curo di ululati che accusano di omofobia. Sul settimo Comandamento le vie per renderlo innocuo oggi sono infinite e se ne inventano sempre delle nuove. Si ruba anche in modo legale, per legge, per decreto, per disposizioni. Noi non smetteremo mai di affermare che uno Stato che sciupa anche un solo centesimo non ha diritto di tassare per avere un altro centesimo. Prima deve togliere la fonte dello sciupio, di ogni sciupio, e poi avrà il diritto di chiedere denaro. Il denaro è sangue. Sangue per chi lo produce e sangue per chi lo spende. Il denaro è sacrificio di vite umane. Sull’ottavo Comandamenti ormai regna l’assoluta anarchia. Non perché ognuno si dipinge il fatto come lui vuole che sia e lo racconta per trarre un suo profitto immediato, ma anche perché si è condannati a parlare male su qualsiasi cosa la parte avversa faccia o dica.

Ma soprattutto perché in nome di Dio – per quei pochi che ancora dicono di credere – si proferiscono le più assurde e mostruose parole di menzogna e di falsità. Le false testimonianze su Dio, su Cristo Signore, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sulla verità, sulla sana dottrina ormai non si contano. Ognuno ha eletto il suo cuore a fonte di luce e di verità. Nono e Decimo comandamenti a nulla serve menzionarli. Il desiderio e l’istinto oggi sono la sola legge dell’uomo. È bene ciò che l’istinto dice che è bene. È male ciò che il desiderio dice che è male. Il sommo bene così viene dichiarato sommo male e il sommo male viene eletto a sommo bene. Questa sorgente della beatitudine umana è avvelenata di morte eterna. Essa infatti non porta alla vita. Conduce alle perdizioni nel fuoco dell’inferno. Ma è qui che la stoltezza è riuscita a ingannare l’uomo oltre ogni possibile sospetto. La stoltezza è venuta in aiuto all’uomo, proclamando che la perdizione eterna non esiste e che alla fine la luce eterna sarà per tutti.

Con Gesù vi è un salto di qualità nella Beatitudine e va posto in luce. Per l’antico popolo del Signore, la Beatitudine consisteva nell’osservanza dei Comandamenti, per il nuovo popolo, creato e costituito sul fondamento della Parola di Cristo, l’antica Legge non ha più valore. Uno può anche osservare tutti i Comandamenti, ma rimane uomo del vecchio Patto. Si passa nel nuovo Patto quando si accoglie nel cuore tutta la Legge di Cristo, che sono, sì, le Otto Beatitudini, non però lasciate alla libera interpretazione della singola persona. Esse sono state spiegate direttamente da Gesù Signore, mostrandoci lui stesso come esse vanno vissute. Solo nelle Beatitudini di Gesù è la vera vita, sulla terra e nell’eternità. Nelle false e menzognere, bugiarde e ingannevoli beatitudini dell’uomo vi è solo morte, morte sulla terra e morte nell’eternità. Oggi lo sappiamo bene che lo stesso corpo viene irreparabilmente devastato anche nei suoi geni e al momento di trasmettere la vita o gli diviene impossibile o spesso la trasmette con gravi danni. Anche la natura si ribella alle beatitudini che la volontà le impone. Tutte le beatitudini che l’uomo ogni giorno si inventa, perché le vecchie non lo soddisfano più, altro non sono che un irrobustimento della falce della morte. Quanto invece sono perfette le Beatitudini annunziate da Gesù Signore! In queste otto sue Parole vi è il Paradiso che discende sulla terra. Vivendole, l’uomo inizia a gustare la beata eternità. Gode già tutta la libertà dei figli di Dio.

Non è schiavo di nessun elemento di questo mondo. Le beatitudini di Gesù si possono vivere solamente in Cristo, con Cristo, per Cristo. Divenendo un solo corpo con Lui e lasciandosi condurre dallo Spirito Santo. Ma la stoltezza cristiana oggi è grande. Molti vogliono escludere Cristo nel processo della salvezza dell’uomo. Escludere Cristo è consegnare l’uomo alle sue beatitudini di morte. Se il sale diviene insipido, a null’atro serve che essere gettato e calpestato dagli uomini. Madre di Dio, libera il cristiano da ogni stoltezza. Fallo vero sale di vita eterna. Senza il tuo aiuto, difficilmente si ritornerà sulla vera via che Gesù ha tracciato.

***09 Luglio 2023***